

La crisi di liquidità pesa sulle pmi: 6 clienti su 10 posticipano i pagamenti

I risultati del sondaggio realizzato dalla Camera di Commercio su un campione di 1.071 imprese

L'analisi

BRESCIA. Pandemia e credito in questo momento rappresentano la doppia faccia della stessa medaglia. Se, da un lato, l'emergenza sanitaria si sta attenuando, contestualmente si riscontra sul nostro sistema produttivo l'aggravarsi della crisi di liquidità delle aziende. In particolare delle medio piccole imprese.

Il fenomeno emerge anche dal sondaggio realizzato dalla Camera di Commercio di Brescia su un campione di 1.071 società, attraverso un questionario messo a disposizione sul sito internet dell'ente cittadino e analizzato dal prof. Claudio Te-

odori dell'Università di Brescia.

«Le attività che maggiormente risultano aver ridotto la loro operatività, a causa della chiusura totale - puntualizza una nota della Camera di Commercio - si registrano nell'edilizia (il 79% delle imprese con chiusura totale), negli alloggi e ristorazione (93%), nel turismo (98%), attività sportive e culturali (100%), nei servizi alla persona (80%), nella manifattura (58%), nel commercio al dettaglio (55%) e all'ingrosso (65%)».

Il punto. Oltre la metà delle imprese che hanno compilato il questionario pensa di ridurre il fatturato in misura superiore al 30%. Tale contrazione, peraltro, avrà un impatto non trascurabile sul capitale circolante e

sulla liquidità. «Con riferimento al circolante - evidenzia Teodori - l'attenzione è stata posta sui rapporti con clienti e fornitori in termini di durata media delle dilazioni di pagamento, esaminando quanto sono stati, in media, i giorni in più richiesti da clienti e fornitori, rispetto alle condizioni normalmente applicate».

Ebbene, sei clienti su dieci hanno chiesto di posticipare il proprio pagamento. «E il momento di maggiore complessità - non nasconde il docente della Statale - deve però ancora giungere, in attesa di tornare a livelli di attività adeguati».

La situazione più critica si registra nell'industria, dove le dilazioni di pagamento sono state richieste nel 64% dei casi. Relativamente ai fornitori, invece, più delle imprese ha garantito che rispetteranno i termini di pagamento previsti.

Le richieste. «Alla richiesta di quantificare, seppur in modo approssimativo, quanto necessario per un pronto riavvio dell'attività - continua il presidente della Camera di Commercio Roberto Saccone - il 59% delle imprese ha indicato la fascia fino a 100mila euro».

Il fabbisogno di liquidità presenta per di più una stretta relazione con la dimensione aziendale. Rispetto all'incidenza media del fabbisogno sul fatturato, il valore

oscilla tra il 10-15 per cento. «Utilizzando alcune stime e i valori centrali delle fasce di fabbisogno necessario - spiega l'imprenditore - si ottiene un valore complessivo superiore ai 300 milioni di euro, di cui 200 milioni in capo alle pmi». Netta la prevalenza del fabbisogno di circolante, necessario per lo svolgimento dell'attività operativa: costo del personale e acquisti in primis. // E. BIS.

Saccone:
«Il fabbisogno complessivo è di 300 milioni, di cui 200 milioni in capo alle piccole»

Brescia e l'epidemia

Il mondo produttivo fa i conti con l'emergenza

Brebem proroga
le agevolazioni

La A35 Brebemi ha prorogato fino al 31 maggio le specifiche misure di agevolazione per il personale sanitario attualmente impegnato nel contrasto dell'epidemia da Co-

vid-19 e le associazioni di volontariato che operano per le medesime finalità. Il prolungamento della misura sarà automatica, senza bisogno di attivarla nuovamente.

L'INDAGINE. Presentato in Cdc lo studio sull'effetto lockdown sul fatturato a livello territoriale

Imprese in affanno: Covid-19 «mangia» 300 milioni di euro

Tra le aziende bresciane preoccupazione e incertezza per il futuro
Per quattro attività su cinque riduzione dell'operatività dal 60 al 100%

Manuel Venturi

Il Coronavirus si «mangia» 300 milioni di euro. La contrazione del fatturato delle imprese bresciane ha avuto impatti rilevanti sul bisogno di liquidità delle stesse, anche solo per riuscire a sostenere i costi del personale e per pagare gli oneri «fissi», quali l'affitto e le bollette. Da un'indagine condotta dalla Camera di commercio di Brescia, che ha coinvolto 1077 aziende, emerge che il fabbisogno delle imprese incide per un valore tra il 10 e il 15% del fatturato; secondo le stime fatte da Claudio Teodori, del Dipartimento di Economia e management dell'Università di Brescia, questo si traduce in un valore complessivo superiore ai 300 milioni di euro, di cui quasi 200 milioni in capo alle piccole imprese. E questo vale solo per le mille imprese coinvolte nello studio. «Dall'indagine emergono preoccupazione e incertezza: ci sono dubbi sui tempi e sulle modalità operative e la burocrazia non è più sopportabile - ha riassunto Teodori -. Inoltre, le aziende si interrogano su cosa farà il governo per un vero rilancio: serve più visione strategica».

LE AZIENDE hanno risposto a un questionario on line sul sito dell'ente camerale: il 40% fa parte del mondo del commercio, il 28% dell'industria, il 19% dell'artigianato, il 12% dell'agricoltura e l'1% della cooperazione. Di queste, le aziende con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro sono il 73,7% del campione, quelle

L'impatto del lockdown

Campione di 1.071 aziende

- 60% ha chiuso del tutto durante il lockdown
- 50,8% si aspetta una riduzione del fatturato superiore al 30% sul 2019 (il 36,5% prevede un calo tra il 10% e il 30%)
- 93% afferma di avere bisogno di ulteriore liquidità rispetto al periodo pre-Covid
- 40,1% ha un bisogno di liquidità fino a 50 mila euro
- 63% delle aziende ha bisogno di liquidità per pagare il personale, il 30% gli affitti, 62% acquisti materie prime
- 65% si è rivolto alle banche per chiedere un finanziamento; il 40% ha avuto una risposta pronta e chiara
- 19% sono stati prospettati tempi troppo lunghi, il 21% ha avuto risposta negativa
- 60 aziende non hanno chiesto un finanziamento perché non sanno se continueranno l'attività
- 77% del campione ritiene insoddisfacenti le misure adottate dal governo (pre «Decreto rilancio»)
- 74,2% chiede contributi a fondo perduto o forme di indennizzo, il 42,8% l'accesso semplificato al credito
- 37% contribuiti per riduzione del costo del lavoro

Quasi 200 milioni riguardano le piccole ditte: il 73% del totale del campione di 1.071 realtà

Resta caldo il tema della liquidità: solo il 4% non avrebbe alcun fabbisogno incrementale

con fatturato tra i 2 e i 5 milioni sono il 18,2%. Più di quattro aziende su cinque hanno dichiarato una significativa riduzione dell'operatività (superiore al 60%), con un impatto soprattutto su edilizia (79% delle imprese con chiusura totale), alloggi e ristorazione (93%), attività sportive, artistiche e culturali (100%) e nei servizi alla persona (80%). Riguardo al fatturato, la crisi globale ha ribaltato le prospettive: nel periodo ante-emergenza, quasi un'impresa bresciana su tre si aspettava risultati in linea con il 2019, il 66% contava su aumenti dal 10% al 30% (o superiori), mentre solo il 6% si aspettava una riduzione. Ora la metà delle aziende ha messo in conto una riduzione del fatturato superiore

al 30% sul 2019, un'azienda su 5 crede che il calo sarà tra il 20 e il 30%; solo il 4,5% pensa di poter chiudere in linea con lo scorso anno, mentre un residuo 2,5% ha previsioni di crescita.

La contrazione si riflette sul circolante e sulla liquidità. Con riferimento al circolante, particolare rilievo assumono i rapporti con i clienti: il 60% di essi ha chiesto di posticipare i pagamenti (percentuale che sfiora il 90% nel commercio all'ingrosso), mentre «regge» il rapporto con i fornitori, perché la metà delle aziende ha dichiarato di voler onorare gli impegni nei tempi previsti.

RESTA PERÒ caldissimo il tema della liquidità: secondo la rilevazione della Cdc, solo il 3,9% delle aziende non ha nessun fabbisogno incrementale. Il 17,1% ha un fabbisogno inferiore ai 25 mila euro, il 23% tra i 25 e i 50 mila euro: la necessità di liquidità è dettata dalle spese per il personale, per gli acquisti e per gli affitti soprattutto per le imprese più piccole, mentre l'industria punta anche sugli investimenti, con il 34% dei fondi necessari che sarebbe investito in sicurezza e il 32% in nuova tecnologia. E se il 71% degli intervistati vorrebbe ricorrere ai decreti Liquidità e Cura Italia, il rapporto con le banche è problematico: più del 33% delle imprese lamenta tempi troppo lunghi, il 24% ha ricevuto risposte diverse da banche diverse. Bocciate le misure del governo, soprattutto per la mancanza di sostegni a fondo perduto. •

E L'ECONOMIA

In sofferenza soprattutto alcuni settori economici
Nel turismo il 90% delle imprese prevede
un calo del fatturato superiore al 30 per cento

La ricerca della Cdc

Serve liquidità al 93% di imprese Problemi in banca per oltre la metà

Le previsioni sono disastrose. Il che, seppur prevedibile visto come stanno andando le cose da un paio di mesi a questa parte, non rassicura. Resta che colpisce il numero di imprese che prevede riduzioni del fatturato nel 2020 superiori al 30%: sarà così per 9 imprese su dieci nel turismo e nella ristorazione, per due imprese su tre nel commercio, per una su tre nella manifattura e nell'edilizia. I dati fanno parte della ricerca sul fabbisogno di liquidità delle imprese presentata ieri in Camera di Commercio dal presidente Roberto Saccone e dal professore della Statale Claudio Teodori. Un'indagine nata su spunto di Apindustria, poi estesa a tutto il sistema camerale, e che ha coinvolto 1.071 imprese, soprattutto di piccole dimensioni. «Il fabbisogno di liquidità è tema particolarmente critico — ha sottolineato Saccone —, il 93% delle imprese dichiara di averne necessità fino al 15% del fatturato. Importi tutt'altro che banali». E questa l'urgenza a cui dare risposta in tempi brevi, sapendo che «dopo le difficoltà iniziali qualcosa si sta sbloccando per le richieste fino a 25 mila euro, mentre restano i problemi per gli importi superiori».

A cosa serve la liquidità secondo l'indagine? Per il personale impiegato, per gli affitti o, in agricoltura, per le materie prime. Delle due imprese su tre che si sono rivolte al sistema bancario, il 40% ha avuto risposte chiare e il 7% ha ottenuto il finanziamento immediato. Il resto ha avuto problemi di qualche natura (tempi, risposte diverse, importi inferiori, troppe richieste). Più interessante e forse anche più preoccupante quanto risposto dal 35% di imprese che non si è rivolto al sistema bancario, dove spiccano quel 13% di risposte di chi non ha fiducia nell'ottenimento della liquidità e il 16% di chi non sa se andrà avanti. Messi assieme fanno il 29%, ovvero il 10% del totale del campione (non solo quindi di chi non è andato in banca) che già oggi in pratica dichiara di essere in una situazione piuttosto critica. C'è un altro punto della ricerca che preoccupa, ed è la parte relativa a quel 50% di imprese che non predispone budget di tesoreria per coprire i fabbisogni finanziari. «Non è nuovo come elemento — ha sottolineato Teodori — la programmazione finanziaria non è diffusa tra le imprese bresciane e italiane». «Questa crisi ha messo in evidenza la necessità di un cambio di approccio



Saccone
Dopo le prime difficoltà qualcosa di nuove per le richieste fino a 25 mila euro, problemi per importi superiori

strategico — ha osservato Saccone —. Il 50% di imprese che non ha budget finanziari pone vincoli di un certo tipo». Altro aspetto riguarda le misure governative, rispetto alle quali c'è ampia insoddisfazione (l'indagine è stata fatta prima dell'ultimo decreto): «È sempre così — ha rilevato Teodori —: risalta quel 65% di imprese che lamenta l'assenza di contributi a fondo perduto o forme di indennizzo, che fa il paio con quel 22% di chi dice che è stato dato un ruolo troppo ampio al sistema bancario». Per il professore



Turismo il 90% delle imprese prevede cali del 30%



Commercio il 33% prevede cali oltre il 30%



Teodori
Il 50 per cento di imprese non predispone budget di tesoreria; la programmazione finanziaria non è diffusa tra le imprese bresciane e italiane

re «non è vero ovviamente che non c'è nulla, ma è vero che manca una visione strategica che guardi al futuro e che aiuti la manifattura in particolare a riprendere l'export». Per Saccone l'ultimo decreto appena approvato è «ancora un intervento di emergenza che non guarda al futuro». Ci sono interventi sul lavoro, sulle imprese «ma mancano ancora incentivi a investimenti e consumi». Lo sfondo è di preoccupazione diffusa, guardando ai vincoli attuali, ai tempi di risposta (burocrazia e non solo) ma soprattutto perché la crisi inedita dà ulteriore incertezza al futuro.

Thomas Bendinelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA